

Molti anni fa mi chiesero cosa fosse per me la felicità. Candidamente risposi che era vedere trotterellare davanti a me il mio inseparabile cane Cip Cip, che a dispetto del nome era un pelosone di 37 kg, molto simile a Blu ma con gli occhi marroni e il pelo "castano". Oggi non riuscirei più a dare una risposta così netta e definitiva, ma di sicuro posso dire che i 10 giorni che ogni anno io e Blu ci prendiamo per fare insieme un pellegrinaggio in primavera (grazie anche alla intima comprensione che mia moglie, sempre sia lodata, ha di questo mio bisogno) sono certamente "la striscia di giorni consecutivi" più felici dell'anno e tra i più belli della mia vita!

Molti mi chiedono se anche per Blu sia così e posso assicurare che nel suo sguardo io non vedo fatica ma grande serenità e appagamento di stare 240 ore consecutive in simbiosi totale e nei suoi mille baci al giorno una conferma umettata al punto giusto.

Adesso poi che "grazie" all'incidente all'unghia spezzata su una scala antincendio a Gubbio, seguendo il caldo consiglio del veterinario di non farla camminare, **me la sono portata in spalla per tre giorni fino ad Assisi**, ci sono buone



probabilità che se potessimo chiedere in lingua canina a Blu cosa sia la felicità potrebbe rispondere: farmi portare in pellegrinaggio ad Assisi sulle spalle del mio papà umano!

E questo nonostante il fatto che il suddetto papà umano dovesse scottare come una locomotiva a vapore su e giù per gli incantevoli sentieri umbri sotto il peso dei quasi 40 kg di can-zaino....

Da quando siamo rientrati purtroppo non siamo ancora andati a camminare sulle nostre montagne, ma sono curioso di vedere se la prossima volta che mi vede in "assetto da passeggiata con zaino" zampetterà tranquillamente avanti e indietro come sempre o si metterà seduta davanti a me con occhi dolci che invitano a fare il segnale magico di "salta su"....

In ogni caso, nei primi sette giorni di cammino avevo introdotto una "coccola" nuova suggerita a mia moglie dal nostro veterinario: vaselina sui polpastrelli al mattino prima di partire (simmetrica alla calendula per i miei piedi) e nientepopodimeno che Aloe vera sempre su tutti i polpastrelli alla sera a fine cammino.

Non so quanto efficace questa misura sia, ma di sicuro a Blu questo "trattamento pre e post cammino" sembrava gradito.

Un altro accorgimento standard oramai consolidato è che durante il cammino bevo spesso dalla camel bag e ogni volta che faccio due sorsi poi uno lo trattengo e poi "faccio fontanella" con la bocca per fare bere Blu che così resta idratata, quanto meno quanto me.

In occasione del primo pellegrinaggio sulla via Francigena mi ero portato da casa tutte le dosi di crocchette per l'intero cammino. Per qualche motivo però, mentre a casa Blu ha sempre e solo mangiato quelle, in pellegrinaggio sembrava voler sancire una discontinuità, e per i primi tre pasti consecutivi non ne ha voluto sapere delle crocchette: in quell'occasione ne approfittai per regalare il congruo malloppetto alla struttura

che ci ospitava. E da allora NON le ho più portate in pellegrinaggio. Questo “sgarro” di 10 giorni non crea nessun problema a Blu e ho deciso che in viaggio si mangia così: quel che passa il convento (che spesso è anche MOLTO MEGLIO delle crocchette, come quando non riesco a comprare niente prima di cena e Blu spende più di me al ristorante con la sua “tagliata di manzo” che da sola costa più del mio menu del pellegrino!).

La mia indole mi porterebbe a camminare verso la meta senza prenotare per la notte, per avere la libertà di allungare o accorciare la tappa del giorno in base a quello che succede, agli incontri e altro. Però, specialmente viaggiando con altri, come in questo caso **con gli amici Marco e Rino**, per non rischiare di non trovare da dormire perché non accettano Blu ho preferito prenotare.

A dire il vero però, sebbene in alcune strutture conventuali in cui avremmo voluto alloggiare i cani non fossero ammessi e che per passare la notte all’eremo di San Pietro in Vigneto abbia dovuto avviare un carteggio cordialissimo ma copioso per convincere i gestori che Blu non avrebbe creato disagi agli altri pellegrini, è stato sempre facile trovare accoglienza per la mia amata 4 zampe.

Le difficoltà incontrate all’Eremo mi hanno spinto a chiedere alla squisita ospitaliera Patrizia la gentilezza di scrivere una “lettera di presentazione” di Blu da poter allegare a future richieste di soggiorno in strutture lungo le vie dei pellegrinaggi, per tutte quelle situazioni dove né è permesso né è vietato, ma ...”dipende”.



Bisogna dire che, nonostante il mio giudizio possa sembrare di parte, Blu è una cagnolina straordinariamente obbediente e brava e che portarla in giro sempre libera anche nei centri abitati facilita molto “*tuttequante cose*”: per fare un esempio a Sansepolcro abbiamo visitato la mostra di Frida Kahlo e la mostra permanente al Museo Civico e lei ci ha aspettato libera ma “incollata” al suo posto nell’atrio del museo senza mai muoversi di un centimetro. Oppure alla Porziuncola, il giorno della partenza, ci ha

aspettato per l’intera durata della messa ai piedi degli scalini da cui si accede alla Chiesa, incassando i complimenti della venditrice di souvenir della bancarella vicina all’uscita della Chiesa che non poteva credere che Blu non si fosse mossa per tutto quel tempo.

Anche in piena natura è molto facile “controllarla”: geneticamente è un cane pastore non un cane da caccia: anche se vede, sente, annusa selvaggina non parte soggiogata da un istinto irrefrenabile di rincorrere prede, ma ascolta i miei comandi come fossimo soli in una stanza.

Con gli altri cani e con gli umani è tranquillissima quindi è davvero facile viaggiare con lei.

Appena usciti da Pietralunga siamo stati letteralmente “inseguiti” da un abitante locale che ci voleva avvertire di tenere il cane lontano dal bordo della strada perché i prati “pullulavano” di vipere. Poi ha messo la retro e si è fatto 500 mt così per tornare sui suoi passi. In casi come questo, dove avere Blu al guinzaglio è più riposante che doverla sempre controllare, mi lego il guinzaglio lungo in vita e le lascio circa un metro di “corda”: lei capisce e si mette al passo accanto a me .

Effettivamente dopo qualche chilometro guardando un ruscello nei pressi di un cavalcavia, due vipere in amore ci hanno attraversato la strada in una specie di danza di fuga, evidentemente disturbate nel loro amareggiare dal nostro inopportuno arrivo.



Blu in effetti aveva iniziato a fare uno strano versetto e a tirare indietro il guinzaglio, ma tutto sommato è restata molto tranquilla. Idem con lepri, daini e volpi incrociate in abbondanza nel cammino. Solo quando un branco di cinghiali ci ha attraversato il sentiero (ma almeno a 100 mt da noi) ha manifestato la chiara intenzione di andare ad investigare più da vicino, cosa che le ho immediatamente sradicato dalla sua testa con un secco no!

Detto tutto questo, il cammino dal monte della Verna ad Assisi è stato per me speciale. Quando leggevo "prima" di partire che questo cammino si differenzia dagli altri per la "presenza" che si avverte di Francesco, mi sembrava un po' una frase fatta, bella ma un po' stereotipata. Invece nella quotidianità del cammino è davvero questo l'aspetto che lo contraddistingue e che incide profondamente l'anima di chi lo percorre.

Arrivati in cima a una salita estenuante nel bosco e vista una radura ancora in ombra dove riposarsi un attimo è impossibile non pensare che Francesco non abbia pensato e fatto la stessa cosa. E siccome davanti agli occhi lo spettacolo della natura incontaminata invita a pensare che nulla sia cambiato da allora e tutto intorno si è avvolti dal cinguettare di mille uccellini e uccelletti e dagli altri fruscii del bosco, è impossibile non sentirsi addosso la presenza di Francesco.

E passo dopo passo l'invito del frate francescano palermitano incontrato alla partenza dalla Verna si sono fatte largo nel cuore e nella mente: l'esortazione a ricordarsi di benedire e ringraziare. Nel senso di ricordarsi di dire bene, delle persone, delle cose, delle situazioni. Di usare la parola, il linguaggio per introdurre la gentilezza nel mondo. Ringraziando sempre, perché nessun gesto è scontato e sottolineare la comprensione e l'apprezzamento per quello che chiunque fa per noi è il minimo riconoscimento dovuto per chi agisce pensando ai nostri bisogni.

Avvicinarsi a Francesco significa fare entrare in risonanza il proprio io più profondo con i propri dubbi, le proprie incertezze e fragilità, ma anche con le proprie scelte e con la misura del proprio coraggio: si esce per forza sempre con le ossa rotte, specialmente quando il metro di paragone è insostenibile come può esserlo la figura della Superstar di tutti i Santi. Ma solo cadendo e mischiandosi con la polvere si può pensare poi, rialzandosi, fare qualcosa di buono in questa vita, anche di piccolissimo. Io, per lo meno, con grande insuccesso, mi ci sforzo.

Durante il viaggio abbiamo ripercorso la storia della vita di questo uomo straordinario leggendo ad alta voce nelle pause del cammino, seduti all'ombra degli alberi o semplicemente sdraiati nell'erba, il libro di Hermann Hesse *"Francesco d'Assisi"* comprato alla libreria del Santuario della Verna. Ma adesso che sono

tornato alla vita di tutti i giorni continuo a frequentare Francesco leggendo i molti libri che senza più la remora del peso mi sono comprato a fine cammino, nella fornita libreria della Cattedrale di San Francesco in Assisi. E così continuo a frequentarlo e a rendere più difficile che mai il riadattarmi al lavoro e alla vita quotidiana da impiegato metalmeccanico.

Il cammino ci permette di incontrare persone splendide. Ma il cammino rende anche le persone molto vicine a se stesse e spesso consente quindi l'incontro del meglio di ognuno con il meglio dell'altro. Durante questo cammino abbiamo fatto tanti incontri e ognuno ci ha regalato quella sensazione così preziosa di sentirsi vivi fino all'ultima cellula. Tra le tante persone nel cui sguardo abbiamo trovato la luce che cerchiamo quando ci mettiamo in cammino e che ci hanno detto parole che hanno risuonato come musica nelle nostre orecchie, mi piace ricordare padre *Nonmiricordoilnome*, francescano residente alla Verna che ha "bene-detto" la nostra partenza; padre *Claudio e la Carla dell'eremo del Cerbaiolo* che ci hanno fatto intuire che l'elisir di lunga vita esiste e il suo segreto è nascosto da qualche parte su questo cammino; *Norma e suo marito* che ci hanno accolto come a casa nel fiabesco BB per pellegrini only Il ritmo dei passi; il padre francescano *93enne (padre Giovanni?) dell'Eremo di Moncasale* che sembrava un novizio ed aveva 70 anni di servizio; suor *Veronica del Convento del Santissimo Crocifisso e di Santa Maria a Citerna* che giovanissima ci ha parlato della sua scelta proprio come farebbe una qualsiasi ragazza romana di poco più di 30 anni, con sincerità, spontaneità, in modo diretto e "giovane" ed è stato per noi un momento di grande emozione; *Andrea del Buon Riposo* che tutti quelli che son passati di lì se lo portano nel cuore e che riportandoci da Assisi a La Verna ci ha fatto "svoltare" sull'altrimenti inevitabile calvario del recupero della nostra auto; i magici *Monia, Samantha e Stefano della stupenda Pieve de Saddi* che ci hanno regalato un'accoglienza indimenticabile con la loro impareggiabile allegria; e poi un tal (*San*) *Giuliano di Mocaiana*, casuale avventore del bar dove ci dissetavamo che, proprio mentre disperavamo oramai di poter arrivar in tempo al *convento di San Secondo* come avevamo promesso perché non c'era verso di trovare un taxi, ha scaricato tutte le moto da corsa che stipavano il suo furgone e ci ha recapitati sul fare delle 22 sulla soglia del convento, dove un esterefatto ma pazientissimo padre *Gabriele* ci ha assegnato una virtuale coppa dell'Ultimo Pellegrino di Sempre, per l'arrivo extra-tardivo; per non parlare della gentilissima proprietaria delle camere "Sui passi di Francesco" di Valfabrica che venendoci a prendere in macchina alle 20 quando mancavano ancora circa un paio di ore di cammino ci ha permesso di cenare con gli amici pellegrini che ci aspettavano al ristorante; ma anche *Daniela e Patrizia, ospitaliere dell'Eremo di San Pietro in Vigneto*, con una marcia spirituale in più da cui non riuscivamo a separarci alla partenza e a *Padre Rafael della Statio Peregrinorum* che ci ha accolto da veri pellegrini abbracciando e benedicendo Blu come avrebbe fatto San Francesco, e *Andrea, il mio amico Andrea*, che non è un sconosciuto incontrato per caso, ma un amico dal lontano 1994 quando frequentammo insieme il COR.C.E. di Perugia, il CORSO di Commercio Estero che è venuto apposta da Roma per fare insieme l'ultima bellissima tappa e Isabella, corsista pure lei che presa da mille impegni è riuscita solo a venire a respirare la "magia pellegrina" in questa meravigliosa tavolata da 12 più Blu alla Stalla nel *campeggio Fontemaggio di Assisi*; tra di loro *Irene e Silvia*, pellegrine simpaticissime che speriamo di ritrovare presto sulle Orobie o sulle Dolomiti per camminate all'ombra del ricordo di Francesco; per arrivare alla *meravigliosa Angela* che ci è venuta incontro alla statua di Padre Pio all'arrivo ai piedi di Assisi abbracciandoci tutti quanti con la sua inesauribile carica vitale ed energia che pare ricaricarsi come una dinamo al contatto con i pellegrini di passaggio che riportano in vita bellissimi ricordi di viaggi ed incontri passati come ad un banchetto di "madeleine" di proustiana memoria.

Come dice il mio compagno di viaggio *Rino "a noi piace viaggiare col cuore più che con le gambe"*: quelle ci portano per fortuna avanti ma il viaggio vero lo facciamo con gli occhi e con il cuore. E se i paesaggi e le bellezze della natura e del territorio aiutano a mettersi nella disposizione d'animo giusta è proprio incontrando le persone che il senso del viaggio si realizza pienamente.

Con il mio amico di passeggiate, escursioni e pellegrinaggi Marco condividiamo questo approccio lento che cerca il contatto con tutto quello che il cammino offre e in particolare con l'incontro con le persone.

A partire da quel semiconosciuto che è ognuno di noi a se stesso e che passo dopo passo il cammino rivela nella sua natura più intima e ancestrale di "camminatore": "in passo veritas" mi verrebbe da dire.....

E tra tutti gli incontri fatti quest'anno, senza NULLA togliere a quelli che dei quali anche se non ricordo il nome mi porto scolpito nella memoria il sorriso e agli altri pellegrini incontrati e con cui abbiamo condiviso una pausa, un tratto di strada, un pasto una chiacchierata, **si staglia la figura del Pierre, un giovane francese** dalle



sembianze messianiche ma dal fisico da rugbista, studente di silvicoltura a Parigi, ultimo di 7 figli, che ha deciso di utilizzare un anno sabbatico per fare volontariato in un centro di integrazione sociale in un quartiere disagiato di Marsiglia e di prendersi 2 mesi prima di riprendere l'università per partire a piedi e per scelta senza soldi e senza cellulare da Marsiglia verso il Tagikistan dove sa che non arriverà ma che ha sempre sognato. E sul far dell'ultimo giorno del suo primo mese di cammino lo abbiamo incontrato nella *magica atmosfera di Pieve de Saddi* e lo abbiamo "adottato" per qualche tappa, come lui ha adottato la nostra brigata dall'incedere lento e contemplativo ma anche allegro e canterino di tre Pellegrini e un cane che in cambio del regalo della sua magica compagnia hanno restituito un corso di formazione accelerato di musica leggera italiana e di espressioni idiomatiche indispensabili in italiano e siciliano: "Suka" su tutte! Ci siamo talmente innamorati di Pierre che Marco ha iniziato a sognarlo come "prototipo" di genero (ha tre figlie di cui la grande è in prima superiore) ma senza dubbio quando nel cammino si sceglie di condividere intere giornate di cammino e di modulare i ritmi della giornata a quelli di un'altra persona, specialmente se sconosciuta, si compie una scelta d'amore (nell'accezione più pura che si sia). Con *Pierre* siamo stati



davvero bene e l'eco di quei passi insieme lungo i sentieri dove sicuramente passò anche Francesco, in silenzio, chiacchierando o cantando, con Blu che zampetta avanti e indietro tra noi e poi che ci guarda dall'alto delle mie spalle, resteranno sempre nei nostri cuori come un'oasi cui tornare con la memoria per ricordare che la vita è una cosa davvero meravigliosa.

**Pace e bene.**

*Marco e Blu dei  
"Tre Pellegrini erranti e un cane"*